GUIDE PER SCEGLIERE LA FACOLTA'

Dottore in che cosa?

Finora sono usciti nove titoli relativi ai principali corsi di laurea - La necessità per i giovani di un orientamento

Trecentomila giovani entro il prossimo autunno dovranno scegliere il corso di laurea, e la scelta si presenta sempre più difficile perché ormai essa investe gli sbocchi futuri della società, chiamata a conciliare lo studio delle scienze antiche con le nuove tecniche. Quindi scegliere è una responsabilità verso se stessi, ma anche un modo per inserirsi nel grande processo produttivo tipico di ogni società in espansione. E' siccome sbagliare in partenza sarebbe un errore da scontare poi per tutta la vita, ecco che allora tutti si buttano a dare consigli, anche i giornali, per chiarire le idee a chi è alle prese con il rebus dell'indirizzo universitario.

Tutto ciò è bene, perché mette alla portata di un vasto pubblico notizie e informazioni sui corsi di laurea, vagliandone anche le prospettive future sul mercato del lavoro, con la possibilità che, sebbene la scelta sia quasi sempre il frutto di una convinzione personale, anche gli altri, in famiglia o fuori, possano esprimere i loro suggerimenti. Perduto l'alone aristocratico delle professioni quasi tramandate per diritto di censo, oggi tutti vogliono essere liberi di decidere autonomamente del proprio avvenire, ma tale libertà comporta una conoscenza più profonda delle norme che regolano la vita universitaria nella sua diversità e nelle sue articolazioni.

Proprio per allargare i criteri di questa conoscenza, un'importante casa editrice, Il Mulino di Bologna, ha varato nel 1981 una nuova collana di libri, dedicati esclusivamente all'orientamento universitario e professionale. L'anno scorso poi, tra maggio e giugno, la stessa editrice ha stampato un libretto intitolato **Guida alla scelta della facoltà**, distribuito inoltre gratuitamente in 150 mila esemplari agli studenti dell'ultimo anno delle scuole medie superiori: in questa mini-guida venivano fornite alcune essenziali informazioni sulle caratteristiche, sulle aree di studio e sugli sbocchi professionali delle varie facoltà.

Il volumetto, utilissimo anche nella sua sinteticità (consistendo in tutto in una settantina di pagine) rappresenta un po' la carta d'identità e il punto di riferimento della collana «Orientamenti» che, curata da studiosi di grande prestigio in ogni facoltà, per maniera molto più approfondita, organica e articolata, il tema del corso universitario prescelto, illustrandone le materie e i piani di studio, soffermandosi sulle diverse specializzazioni, stimolando l'economia a capire il vero meccanismo che governa l'indirizzo di studi acquisito, offrendogli spunti di conoscenza per consultare libri e riviste utili alla ricerca.

Finora nella collana sono usciti nove titoli, di cui quattro nel 1981: **Guida alla facoltà di economia e commercio**, a cura di Onorato Castellino e Giovanni Zanetti (pagg. 262, L. 10.000), **Guida alla facoltà di scienze politiche**, a cura di Luigi Lotti e Gianfranco Pasquino (pagg. 350, Lire 10.000), **Guida alla facoltà di giurisprudenza**, a cura di Sabino Cassese (pagg. 300, L. 10.000), **Guida alla facoltà di lettere e filosofia**, a cura di Alberto Varvaro (pagg. 358, L. 10.000). Nel 1982 sono stati pubblicati, invece, due volumi: **Guida alla facoltà di medicina e chirurgia**, a cura di Umberto Muscatello (pagg. 288, L. 12.000) e **Guida alla facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali**, a cura di Sergio Focardi (pagg. 320, L. 12.000).

Infine nel corso di quest'anno hanno visto la luce altri tre testi: **Guida alla facoltà di agraria**, a cura di Mario Pagella e Alberto Matta (pagg. 184, L. 12.000), **Guida alla facoltà di ingegneria**, a cura di Filippo Ciampolini e Rinaldo Troili (pagg. 388, L. 15.000 e **Guida alla facoltà di architettura**, a cura di Giorgio Ciucci (pagg. 236, L. 12.000). Usciranno poi man mano altre guide dedicate a Chimica industriale, Scienze nautiche, Farmacia, Medicina veterinaria, Scienze economiche e bancarie, Scienze economiche e sociali, Economia marittima, Scienze statistiche, Demografiche e attuariali, Sociologia, Magistero, Lingue e letteratura straniere, Educazione fisica, in modo da coprire tutte le venti facoltà previste oggi dall'Ordinamento universitario italiano.

Come si vede, si tratta di un'opera veramente articolata, che punta a far conoscere l'Università a tutti i livelli, tenendo conto delle trasformazioni in atto e delle riforme più recenti (per esempio, la **Guida alla facoltà di architettura** esce proprio nel momento in cui le dieci facoltà di architettura italiane si trovano nel pieno del processo di riorganizzazione avviato con la legge di riforma per gli studi di architettura approvata nel settembre 1982). Si ha così un'informazione sistematica sul tipo d'impegno che si richiede ad un giovane quando, smessi gli abiti delle superiori, egli si ritrova idealmente ad inseguire traguardi più ambiziosi.

In questa chiave la collana de Il Mulino vuol rispondere a tutta una serie di interrogativi, che finora non avevano risposte univoche e certe, ma erano lasciati più all'iniziativa del singolo. Con questo programmazione editoriale, invece, il campo è stato smosso e la cittadella universitaria è finalmente apparsa nella sua vera luce, mostrando la faccia multiforme della sua attività e i fermenti culturali che sono alla base delle sue discipline: così chi legge questi libri, indeciso tra una scelta e l'altra, potrà anche valutare le difficoltà del cammino e misurare le sue forze, sapendo in anticipo quale sarà il prezzo del suo impegno.

Ribadendo l'utilità di un orientamento preventivo nella scelta del proprio indirizzo universitario, diamo in fondo ai giovani la possibilità di autoregolamentarsi per uscire dall'**impasse** di una scuola che ha creato anche molte lauree per disoccupati.

Enzo Maizza

Quasi un giallo di Dickens inedito e incompiuto

Una delle più attese «perle» editoriali della prossima stagione sarà sicuramente Il mistero di Edwin Drood *di Charles Dickens. A pubblicarlo, è stata la Guida editori di Napoli che lo propone nella collana «Archivio del romanzo» a cura di Stefano Manferlotti e con una prefazione di Guido Almansi.*

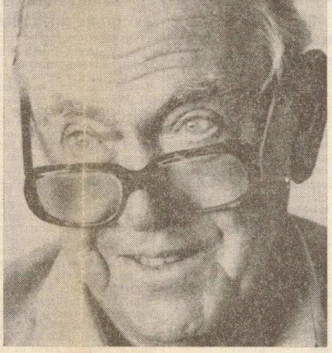
Il mistero di Edwin Drood *fu l'ultimo libro al quale lavorò Dickens, la cui morte trovò il manoscritto ancora incompiuto. Quello di cui si dispone ora è in pratica la metà del libro. Le dodici «puntate» che lo scrittore aveva previsto, a noi ne è arrivata solamente una metà, rifinita da qualche giunta a ritocco che l'amico e biografo di Dickens, John Forster, fece sul manoscritto incompiuto.*

Concepito originariamente come un giallo «ante litteram» Il mistero di Edwin Drood, *almeno per quel poco che a noi è pervenuto, stenta a mantenere l'originaria impostazione, rimanendo un racconto aperto, pronto e disponibile a qualsivoglia interpretazione.*

IL ROMANZIERE INGLESE HA RIPRESO I TEMI DE «IL POTERE E LA GLORIA»

Polemico Don Chisciotte di Greene

Un prete emarginato dalla società ecclesiastica e da quella civile - I problemi della Chiesa di oggi - Pessimismo e satira



Graham Greene, ad un'occasione

Graham Greene, ad ottant'anni, dal suo rifugio (buen ritiro) sulla Costa Azzurra, ha pubblicato un romanzo che ha fatto parlare molto di sé (*Monsignor Chisciotte*, ed. Mondadori). Ha fatto seguito ad un altro romanzo, esplosivo per la materia trattata: la corruzione, la droga, la violenza, l'omertà nelle città francesi della costa. Riprendendo un celebre titolo di Emile Zola, al tempo dell'affare Dréyfus, Greene ha lanciato il suo *J'accuse*. Ed il colpo è stato ben avvertito, in Francia, anche se il romanziere sinora non ha avuto noie per il suo coraggio.

In *Monsignor Chisciotte*, Greene, a distanza di tanti anni e su un registro artistico notevolmente diverso, ha ripreso la tematica del romanzo che lo rese celebre, *Il potere e la gloria*. Allora, si trattava della vicenda di un prete messicano indegno, che si riscattava nel martirio e nella coscienza totale della propria miseria. Il romanzo era nato da viaggi di Greene nella terra in cui si situa la storia narrata.

Anche le avventure di Monsignor Chisciotte, ambientate in Spagna, presuppongono una conoscenza prolungata dell'ambiente geografico, culturale e religioso della penisola iberica. La capacità di dare una configurazione materiale precisa ai suoi racconti (si pensi a *Il nocciolo della questione*, a *Un caso brucciato* a *I naufraghi* a *I comedianti*) da alle pagine di Graham Greene uno spessore che deriva solo dall'esperienza diretta, vivificata dalla fantasia.

Il prete dell'ultimo romanzo, dicevo, possiede molte analogie con il protagonista del *Potere e la gloria*. E' un uomo che vive una fede «agonistica», che riscatta dal dubbio e dalla disperazione la sua fede, quotidianamente. E' un emarginato, rispetto alla società ecclesiastica ed a quella civile che lo condannano, peggio ancora lo considerano un pazzo pericoloso. Il romanzo, in questa prospettiva, mantiene le istanze polemiche che sono latenti a tutta l'opera del romanziere Greene.

Egli vive un ben strano destino. Dai tempi lontani della sua conversione, come il suo connazionale John Henri Newman (e, benintéso salve le distanze tra l'uno e l'altro), Greene è fatto bersaglio di attacchi sia da parte cattolica che da parte anglicana e protestante o dei lettori di una società secolare e postcristiana.

Il romanziere scrive per questi ultimi, rispondendo ad una vocazione che pure sia divenuta una necessità, qualcosa di connaturato a cui non può e non vuole sottrarsi.

Inevitabilmente, in chiave di invenzione ma con un riferimento preciso a situazioni spirituali del nostro tempo, Greene adombra una problematica che è propria della coscienza cattolica (forse senza consapevolezza teologica, il suo intento è di enucleare quella che Oscar Culmann ha chiamato una «gerarchia delle verità cristiane» in cui credere).

Il problema di Dio e della fede in lui lo assilla; egli si propone, in aperta contestazione della casistica cattolica e sforzando temerariamente temi centrali della morale, di far comprendere come parametro della verità e della prassi sia l'amore e non la legge. Una lunga tradizione di tolleranza, consaturata alla sua formazione e mentalità inglese lo porta — sempre obbedendo alla invincibile vocazione di un romanziere che guarda a Henri James ed a Joseph Conrad come a suoi maestri, dai quali vorrebbe mantenere le distanze tanto è il fascino che esercitano su di lui — a sottovalutare l'ortodossia, e vivere una religione in costante dialogo.

Greene è sempre discutibile. Egli, con una eccezionale coerenza, provoca questa discussione. Nell'ultimo romanzo lo fa con un accento in cui l'antico, ossessivo pessimismo è alleviato da un umorismo scanzonato che scivola volentieri nella satira. Ma è sempre vivo, nella figura donchisciottesca del suo eroe, il tono drammatico, l'incidenza (straordinariamente puntuale) con i problemi che la Chiesa vive nel mondo.

Guido Stella

GRAHAM GREENE, «Monsignor Chisciotte», Mondadori, Milano, 203 pagine, L. 12.000

LA NIPOTE DEL GRANDE ROMANZIERE AMERICANO HA RACCOLTO LE STORIE DELLO ZIO

Sotto le misteriose querce del Mississipi le favole inquietanti di William Faulkner

Fantasmi animati dal vento e cani ululanti sullo sfondo di un Sud che appare destinato allo sfacelo

La fiaba costitutiva nell'infanzia di noi tutti una fantastica e dolce attualità. Agognato premio, rappresentava l'appuntamento con la suspense serale quando stremati dall'intenso giocare, con il balocco preferito tra le braccia e la bocca spalancata, si attendeva trepidanti il fatidico: «C'era una volta...». *Fate, draghi, esseri meravigliosi affollavano la fantasia in un'alternanza di umori, timori, speranze regolate nel gioco del destino da una morale implacabile dove il bene riusciva sempre a trionfare.*

Si sa che le fiabe, al di là del messaggio pedagogico, hanno ben poco in comune, poiché corrispondono al frutto di patrimoni folcloristici e culturali differenti a seconda dei paesi d'origine. Sono cariche di patos quelle russe, tristissime quelle norvegesi, filosofiche quelle di Leonardo Da Vinci, pregne di religiosità quelle ebraiche, classicheggianti quelle di Shakespeare, per finire alle più recenti di William Faulkner così inquietanti e intessute di colpi di scena da ricordare i film di Hitchcock. Col titolo I fantasmi di Rowan Oak *la Yoknapatawpha Press ha pubblicato in un grazioso volumetto le misteriose fiabe del grande romanziere americano raccolte da una nipote che compariranne tra poco anche in Italia edite da Mondadori.*

Faulkner, premio Nobel per la letteratura, è molto amato nel Sud degli Stati Uniti dove divenne famoso per aver dato vita a Yoknapatawpha County (che corrisponde alla contea Lafayette nel Mississipi), regione questa perpetuamente straziata da scontri razziali, vendette, amori incestuosi, povertà, scenario su cui l'autore fece recitare i suoi personaggi: una legione di pazzi e di idioti. Nella prosa di Faulkner, il Sud è destinato allo sfacelo; non ci si deve stupire dunque se anche in quei racconti per l'infanzia le trame sono agghiacciianti, pensate espressamente per intimorire, in un'atmosfera di cani ululanti, fantasmi animati dal vento, mentre la notte viene a portare nuove inquietudini. La nipote Dean ricorda che sotto il portico, seduto sulla sedia a dondolo, tra una fumata di pipa e l'altra, lo zio Willy raduna i bambini tra cui la figlia Jill, iniziava a raccontare le sue storie quando la luna scendeva sul parco.

Oak in inglese significa quercia e dal Mississipi al Texas questi alberi secolari sono le attrattive paesaggistiche più belle di tutta la fascia del Sud. Il loro è un fascino particolare poiché di notte le querce, riccoperte di una strana lanuggine, creano ombre ed effetti speciali. Non si possono apprezzare fino in fondo i racconti di Faulkner se non si conosce questa zona degli Stati Uniti dove, ancor oggi, si trovano le stesse case di legno immerse nel verde che, proprio come nel romanzo di Rowan Oak, scricchiolano, gemono e sembrano predispersi alle tenebre. Sugli ampi scaloni si diffondono continui rumori, gli occhi dei gatti nel buio mandano guizzi fosforescenti mentre il pendolo scandisce le ore lacerando il silenzio. Siamo in piena atmosfera faulkneriana. Ecco Judith, protagonista del romanzo di Rowan Oak, nome della tenuta che il colonnello Robert Sheegog fece costruire nel 1844 ad Oxford. Judith è sua figlia, bella, forte, amazzone perfetta e pianista di talento. Nel 1818 arriva la guerra civile e a casa Sheegog assegnano un prigioniero ferito, Michael Johnson, che s'innamora della figlia del colonnello. Da yankee veracie Michael inganna Judith e le giura: «Tornerò, ti farò mia, ci sposeremo». *La guerra finisce ma Michael non fa ritorno. Dopo anni spesi inutilmente alla finestra ad aspettare, in una sera d'estate Judith vestita di bianco va sul balcone e si getta nel vuoto. Il padre la seppellirà in una fossa vicino al muro di Rowan Oak.*

Il thriller continuava anche quando il racconto era finito: infatti di notte, quando i bambini sentivano dei rumori sospetti, lo zio Willy diceva loro: «Judith è venuta a trovarci!». *Un poco crudele per la psicologia infantile, commenterà qualcuno. Può darsi. Ciononostante alla fine di ogni favola, quando Faulkner chiedeva chi volesse visitare la tomba della sfortunata ragazza, sapeva già che tutti lo avrebbero seguito in religioso silenzio e che davanti alla fossa con grande dignità avrebbero speso una piccola lacrima.*

Quella di Judith era la favola preferita da Dean che un giorno, ormai grandicella, chiese allo zio se mai la ragazza fosse esistita. «No — rispose il vecchio scrittore, — la inventai quando eravate piccoli per farvi un regalo».

Emanuela Zanotti

L'ULTIMO ROMANZO DI PETER BENCHLEY, AUTORE DI «LO SQUALO»

Storia della bella e della bestia nelle acque dei mari messicani

Una vicenda tra avventura e poesia con tanto amore per la natura incontaminata

Peter Benchley è lo scrittore americano autore, tra l'altro, del romanzo *Lo squalo* dal quale è stato girato un film di successo. Non sappiamo se ciò significhi presentarsi con i noppugnabili referenze. Il passaggio dalla pagina scritta alla rappresentazione visiva dello schermo comporta un tragitto che, di solito, passa per manomissioni, riduzioni, tradimenti. Che Benchley, comunque, abbia le carte in regola come narratore di professione ci pare lo provi *La ragazza del mare di Cortés* (Vallardi-Garzanti) che esce nella pulita traduzione di Barbara Besi Ellena.

E' un lungo racconto ambientato in un'isola delle acque messicane, dove è il mare di Cortés; isola presoché spopolata, dove i pochi giovani rimasti ancora legati alle famiglie superstiti attendono l'occasione propizia per abbandonarla e trasferirsi «in continente» a lavorare nell'industria o nel commercio. Fra questi giovani c'è Jo, ragazzo violento, infido, che non si fa scrupoli nel commercio a mezzi illeciti nella pesca pur di cavarne il gruzzolo che gli consentirà di abbandonare l'isola. Jo ha una sorella, Paloma, poco più che adolescente ma già formata donna, che è il suo opposto e per natura e situazioni contingenti sua antagonista. Educata dal padre Jobin, perito durante un fortunale, ha una familiarità con il mare e le creature che vi vivono che è di appassionata conoscenza e di totale rispetto, sebbene riconosca che la pesca da l'unico sostentamento alla povera gente dell'isola, lei inclusa con la madre e il fratello, Paloma non sopporta la vista dei pesci uccisi. In particolare non sopporta che Jo peschi indiscriminatamente, uccidendo o lasciando morire il pesce che non trova acquirente quando potrebbe, con rapida cernita, ritornarlo vivo alle acque.

Paloma è creatura acquatica, una sorta di nereide. Vive la propria giornata su una piroga regalatale dal padre, avventurandosi in spericolate immersioni, resa esperta nell'apnea dagli ammaestramenti di Jobin, dai quali invece Jo, pavido di natura, non ha saputo trarre profitto — altro motivo di rivalità tra i due fratelli. Nelle sue escursioni, che non mancano di mettere a dura prova, ardimento e resistenza fisica in perigliosi incontri con famelici squali, Paloma ha scoperto una montagna sommersa, un vulcano spento, dove la fauna è la più varia e ricca del mare di Cortés. E' il suo segreto, gelosissimo, che però le capita di tradire il giorno che in casa si lascia sfuggire di avere visto una montagna gigantesca. Jo finge di non crederle e, subdolo, progetta di far bottino della manta.

E' a questo punto che il romanzo di Benchley fa ricordare Hemingway e il suo *Il vecchio e il mare*, in una situazione peraltro rovesciata; il dove si istituisce un curioso rapporto di mutua corrispondenza tra la ragazza messicana e la bestia marina rimasta mansuetamente ferita impigliandosi nelle trame di una rete. Paloma, che vede la bestia estenuata e prossima a cedere preda degli squali, si adopera per liberarla dai cordami che le si sono conficcati nelle carni straziandole e cerca di medicarla come può. Tutta presa dal suo compito, non si accorge del sopraggiungere di Jo che l'ha fatta sorvegliare da terra per scoprire il posto segreto della montagna sommersa. Jo è deciso a uccidere la manta e a fare razzia di pesci. E' la guerra tra i due fratelli: Paloma per difendere le creature del suo «meraviglioso» regno e l'enorme pesce che sta traendo beneficio dalle sue cure; Jo invasore e devastatore, incurante di portare morte forse definitiva nelle acque del vulcano sommerso, non solo, incurante anche, nella propria irosa caparbietà e avidità, di porre a repentaglio serio la vita della sorella.

Raccontare ora come si risolve la vicenda, sarebbe come rivelare l'identità dell'assassino al lettore che si trova nel bel mezzo di un «giallo». Diremo solo — ed ecco l'Hemingway rovesciato — che la soluzione sa nel rapporto di Paloma con la manta, il mostruoso pesce dalle enormi ali nere il quale ci lascia col sospetto che in esso alberghino intelligenza e cuore... C'è in Peter Benchley un ragionevole tentativo di umanizzazione della creatura marina, coerente d'altra parte con spirito e natura schiettamente ecologici del suo romanzo. Che è romanzo avventuroso, in un certo senso poematico. C'è un bel mestiere nello scrittore americano, certo, ma esso non basterebbe a reggere un racconto di così lunga tratta non esente da qualche macchinosità e lentezza. A sorreggere e nobilitare il mestiere c'è quanto fa della *Ragazza del mare di Cortés* un poema marino donandoci, fra tanti inquinamenti dilaganti, anche letterari, una zona di acque pulite nelle quali immergerci per godere di una natura ancora integra e affascinante.

Gino Nogara

PETER BENCHLEY, «La ragazza del mare di Cortés», Vallardi-Garzanti, Milano, 232 pagine, 10.000 lire.

L'AUTOBIOGRAFIA DI UN ILLUSTRE STUDIOSO

Viaggio nel comunismo di un baro in buona fede

Luca Canali, credo, è fin qui più noto a un ristretto pubblico di studiosi per le sue traduzioni da Virgilio e per i suoi saggi critici su poeti e prosatori della latinità che non nella repubblica delle lettere — e presso il gran pubblico, — in cui pure è entrato con qualche volume di narrativa e di versi. Adesso si è presentato più autorevolmente con la sua *Autobiografia di un baro* (Bompiani editore), un libro che dovrebbe essere destinato al successo. In venticinque capitoli e un' appendice l'autore tesse la sua storia esistenziale in maniera non omogenea, ma per momenti qualificanti.

Lasciando da parte l'iter scolastico, da una scuoletta di suore fino all'università e alla laurea in lettere, lo troviamo nell'Azione cattolica, nelle adunate del sabato fascista, partigiano di poco impegno, iscritto per breve tempo all'Accademia d'arte drammatica, eppoi — eccoci al *clou* — militante e attivista nel Pci in varie sezioni romane, fino alla rivolta d'Ungheria e alla conseguente apostasia. In parallelo, ma appena accennata, la carriera universitaria, da assistente volontario a professore straordinario a Pisa. In controluce, la sua lunga e non conclusa psiconevrosi, i ripetuti ricoveri in case di cura; le avventurette erotiche; le vicende familiari di marito, padre, separato, rifluito alla casa paterna.

Questo, lo scheletro del libro. Il quale è veramente un'autobiografia quanto mai singolare che procede non per un tessuto narrativo continuato, ma come per *flashes* ed episodi anche indipendenti ed autonomi dal motivo centrale. Più legati i primi otto capitoli, quelli dell'adesione e dell'attivismo comunista di base, sempre punteggiati di minuti episodi realistici e di inquietanti risvolti umani. Poi, da quando ha inizio la «rottura» politica, e la psicosi nevrosi, il racconto si fa non direi dispersivo, ma piuttosto frantumato in ritratti - storie di personaggi colorati di una indefinibile ironia dolorosa, in cui l'autore ha sempre una qualche presenza di partecipazione o di contatto, attraverso cui riduce l'unità del racconto, altrimenti compromessa.

Di questa confessione spietata e lucida, in cui Canali sembra provare una macerante voluttà, le parole tematiche sono *baro* e *barare*. Barare sempre, come sottolinea nell'ultimo capitolo che dà il titolo al libro: in casa, a scuola, nelle organizzazioni giovanili fasciste, nel movimento partigiano, nella militanza comunista: «*La splendida menzogna del partito*. Affermo: «*Ero un vile che riusciva ad apparire audace*». «*Solo nella condizione d'infermo ho agito senza trucchi*».

Ma si può barare anche in buona fede, con carte non segnate. Si può soffrire, rassegnato, la sorte di essere baro, «*Divenni un baro disposto a pagare di persona, redento perciò, riabilitato dal primo mestiere giocato con lealtà, in sostituzione di veri mestieri e affetti mai esercitati se non a prezzo di umiliazioni e sofferenze*». Questo il significato più profondo sotteso ad una emblematica vicenda umana dei nostri tempi: a cui, in sottofondo, ma non troppo, fa da cornice la storia dell'immediato dopoguerra ai giorni nostri: una storia in cui non pochi, credo, si potrebbero riconoscere.

Libro nobilissimo e a un tempo sofferto e amaro, per cui l'autore si è creato uno stile essenziale e vagamente nevrastenizzante: direi un po' alla Budini di *La scuola si diverte*, e in qualche modo alla Berto del *Male oscuro*.

d. b.

LUCA CANALI, «Autobiografia di un baro», Bompiani, Milano, 221 pagine, 13 mila lire.

UNA MINORANZA IN ESTINZIONE

I guerrieri di Riace e la comunità greca

Si legge con molto interesse questo libro (Fortunato Aloi, *«I guerrieri di Riace»*) scritto da uno studioso del meridione, che riguarda un importantissimo ritrovamento nella terra di Calabria: si tratta dei guerrieri di Riace, che tanto hanno entusiasmato l'opinione pubblica. Non è soltanto il messaggio di un meridionalista, ma addirittura un appello alla grecanità che si sta estinguendo in Calabria e in altre zone. Per spiegarmi meglio, si tratta della comunità greca, di cui Fortunato Aloi si fa interprete, che si sottoglia sempre di più. Il ritrovamento archeologico diventa così quasi il pretesto per attirare l'attenzione su questo piccolo popolo, che conserva ancora a distanza di millenni gli usi e i costumi della Magna Grecia. Di qui l'accanita difesa perchè le statue rimangano in loco e non vengano più trasferite, nemmeno per motivi temporanei e turistici. E' un periodo questo in cui tutte le minoranze linguistiche, timorose di essere cancellate, ci tengono, e giustamente, a far sentire la propria voce. L'Aloi fa notare come il vero progresso del Meridione sta tutto nell'agri - industria e nel turismo, cosa che la nostra classe politica non sembra avere ancora sufficiente recepito, creando solo delle cattedrali nel deserto.

g.c.p.

FORTUNATO ALOI, «I guerrieri di Riace», Magalini editrice, Brescia pagine 69, lire 6.000.

VISTI IN LIBRERIA

LETTERATURA — Vladimir Nabokov, lo scrittore russo assurto a notorietà mondiale per un romanzo audace e spregiudicato **Lolita**, fu anche per molti anni docente universitario negli Stati Uniti. Il libro che segnalamo: **Lezioni di letteratura** (Garzanti, Milano, pagg. 452, L. 16.000) comprende appunto un ciclo di conferenze e lezioni dedicate ad alcuni grandi narratori della letteratura mondiale: Jane Austen, Charles Dickens, Gustave Flaubert, Robert Louis Stevenson, Marcel Proust, Franz Kafka e James Joyce. La singolarità di questi studi sta proprio nella capacità di Nabokov di usare metri non convenzionali per avvicinarsi ai grandi romanzi del passato: egli sapeva smontare i congegni narrativi (e perciò le sue lezioni erano sempre gremitissime) fino a ritrovare «quei particolari che fanno scoccare la scintilla senza la quale — diceva — un libro è inerte».

POLITICA — Giuseppe Dossetti ha rappresentato un punto di riferimento per la Democrazia Cristiana: di lui si ricordano l'impegno politico e religioso (a 32 anni era già vicesegretario nazionale del partito), il ruolo avuto nella Costituzione, il fervore che mise nella rivista «Cronache sociali». Ora le Edizioni Cinque Lune di Roma ci ripropongono un **Dossetti giovane - Scritti reggiani: 1944-1948** (pagg. 176, L. 7000), a cura di Giorgio Campanini e Patrizia Fiorini: è un modo per completare la storiografia sul «dossettismo», rifacendosi agli anni giovanili e all'apprendistato con cui il giovane professore iniziò la sua vicenda politica a Reggio Emilia, scrivendo su fogli come «Tempo Nostro» e «Reggio democratica» nel periodo cruciale della fine della guerra e dell'immediato dopoguerra. Si tratta di scritti inediti che gettano nuova luce sulla personalità di Giuseppe Dossetti e sulla sua capacità critica di intendere la democrazia nel momento più delicato del trapasso dei poteri.

Le memorie di Aron avvenimento letterario di Parigi

PARIGI — Le memorie di Raymond Aron, lo scrittore e politologo considerato uno dei più autorevoli intellettuali francesi, sono uscite in Francia. Pubblicato dall'editore Fayard, il voluminoso libro (780 pagine) viene presentato come uno dei grandi «avvenimenti letterari della stagione. Nelle sue «Memorie» Aron parla per la prima volta di sè e della sua famiglia e, nel raccontare la sua vita, ritaglia la storia del suo paese nel XX secolo.

Studente con Sartre e Nizan, all'Ecole Normale», insegnante in Germania quando Hitler va al potere, a Londra al tempo di De Gaulle, Aron ha vissuto, come scrive il settimanale «L'Express», da spettatore impegnato uno dei periodi più sragionevoli e più ricchi di illusioni».

2500
OPERE D'ARTISTI CONTEMPORANEI
1983
ART EXPO BRESCIA
dal 10 al 18 settembre
ORARIO: Feriali 16-22
Sabato e Domenica 10-12 / 14-22
(Palazzetto dello Sport — E.I.B.)
PALAZZO E.I.B.
(Palazzetto dello Sport)
aperto al pubblico oggi sabato dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 23 e domani domenica dalle 10 alle 22 (orario continuato)
* * *
OGGI SABATO - ORE 17
si parlerà del recente libro di
BRUNO DALL'OLIO
«Colore e svoli in poesia d'amore» della collana «Poeti e Scrittori del nostro tempo»
MAGALINI EDITRICE